

Cassio Dione e le guerre civili di età severiana

MARIA TERESA SCETTINO
Università di Parma
Dipartimento di Storia

ABSTRACT

This paper focuses on some features of Dio's narrative of the civil wars in the Severian age, namely the references to the Republican personalities, first of all Sulla. This analysis leads to a reflection on the genesis of Dio's *History* and the date of its composition.

Gli ultimi sette libri degli 80 che costituiscono la *Storia romana* di Cassio Dione e che purtroppo ci sono giunti in forma di epitome o di *excerpta*¹ sono dedicati all'arco di tempo da Settimio ad Alessandro Severo, cioè al periodo in cui lo storico svolse la sua carriera politica e fu testimone di importanti eventi in prima persona². Egli dimostra un particolare

¹ Per osservazioni sulla tradizione del testo cfr. C. M. Mazzucchi, *Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina*, *Aevum* 53, 1979, 94-139. I rinvii nel corso dell'articolo al testo di Dione seguono l'edizione di U. B. Boissevain, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanorum quae supersunt*, Berlin 1898-1931.

² Si è generalmente d'accordo che sotto Commodo Cassio Dione sia entrato in senato come figlio di senatore, e non come senatore egli stesso: cfr. F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, 14 e C. Letta, *La composizione dell'opera di Cassio Dione: cronologia e sfondo storico-politico*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, Pisa 1979, 117-189, 141 n. 100. Diverse sono le ricostruzioni cronologiche proposte della carriera di Cassio Dione, in particolare la questione verte intorno al suo primo consolato e ai suoi rapporti con Settimio Severo: l'ipotesi della datazione alta sostenuta da Millar, *A Study...*, 17-18 pone il primo consolato nel 205 o 206 e considera positivi i rapporti tra Cassio Dione e Settimio Severo, mentre quella bassa ribadita da Letta, *La composizione...*, 117-122 (dove bibliografia precedente) lo colloca all'inizio del regno di Alessandro Severo

interesse per l'età di Settimio Severo, a cui sono dedicati 4 dei 7 libri. A Cassio Dione, testimone di rilievo e storico del proprio tempo, già Millar (1964) dedica un'intera sezione della sua monografia: una sorta di integrazione della ricostruzione biografica dell'autore bitinico proposta dal suo volume. Millar riconosce la preziosità del racconto dioneo, ma vi ravvisa i caratteri della «reminiscence» più che della ricostruzione storica³.

Dopo quasi 20 anni (1980) dalla monografia di Millar⁴, i libri di storia contemporanea di Dione ritornano all'attenzione e divengono il filo conduttore per la ricostruzione di Rubin dei motivi propagandistici nell'età di Settimio Severo⁵. È dell'anno successivo (1981) il volume dedicato proprio ai libri dionei di storia contemporanea da Bering-Staschewski⁶; ma è Barnes nel 1984 a riaprire il dibattito sul rapporto tra lo storico Dione e i propri tempi⁷. Barnes sottolinea la relazione stretta tra datazione dell'opera dionea e valutazione dei libri dedicati agli eventi contemporanei; accettando una cronologia bassa (seconda metà del regno di Alessandro Severo)⁸, rivede il giudizio espresso da Millar: non

e ritiene che Cassio Dione sia caduto in disgrazia sotto Settimio Severo (vd. Letta, spec. pp. 125-128: «forse la disgrazia definitiva potrebbe risalire alla caduta di Plauziano nel gennaio del 205»).

³ Millar, *A Study...*, 119-173; vd. in particolare p. 173: «He makes no attempt to step away from the standpoint which personal circumstance had given him, to avoid *studium et ira*, or to impose a pattern on his experience. Such limitations perhaps raise rather than lower the historical value of these books.». Egli lamentava peraltro che la storia contemporanea di Cassio Dione non avesse ricevuto fino ai suoi tempi la dovuta attenzione.

⁴ Il lasso temporale è in parte riempito dagli studi sull'età severiana, in cui Dione è usato come fonte primaria. È soprattutto Settimio Severo ad aver ricevuto l'attenzione degli studiosi, su cui vd. A. R. Birley, *The African Emperor. Septimius Severus*, London 1988² (1972), dove bibliografia precedente. Sull'età dei Severi, per una visione d'insieme, basti qui il rinvio a C. Letta, *La dinastia dei Severi*, in *Storia di Roma*, II, Torino 1991, 639-700; bibliografia specifica sarà data nel corso dell'articolo.

⁵ Z. Rubin, *Civil-War Propaganda and Historiography*, Bruxelles 1980.

⁶ R. Bering-Staschewski, *Römische Zeitgeschichte bei Cassius Dio*, Bochum 1981.

⁷ T. D. Barnes, *The Composition of Cassius Dio's Roman History*, Phoenix 38, 1984, 240-255.

⁸ Per la datazione alta cfr. E. Gabba, *Sulla Storia Romana di Cassio Dione*, RSI 67, 1955, 289-333 e Millar, *A Study...*, 28-72 che propongono rispettivamente il periodo 196-218 e 197-219. Propende ora per una datazione ancora più alta M. Sordi, *La data di composizione dell'opera di Dione Cassio*, M. Capasso-S. Pernigotti, edd., *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, Galatina 2000, 393-395 (raccolta del materiale dal 193 al 202, stesura dal 202 al 213. Per la datazione bassa: vd. Letta, *La composizione...*, 117-189

reazione a eventi appena accaduti, ma più meditata riflessione su di essi⁹.

L'interesse per il recupero attraverso Dione di tradizioni storiografiche altrimenti perdute è in seguito prevalso, ne sono scaturite importanti opere di commento e indagini storiografiche per i libri dionei riguardanti la tarda repubblica e i prodromi del principato¹⁰ e una maggiore attenzione agli anacronismi presenti in tali libri¹¹ piuttosto che alla ricostruzione che Dione dà degli eventi di cui fu spesso testimone diretto. Di recente,

(10 anni di raccolta: 212-222, 12 anni di stesura: 222-234) e Barnes, *The Composition...*, 240-255 (10 anni di raccolta: 211-220, 12 anni di stesura: 220-231). Nella datazione bassa riveste un ruolo importante l'interpretazione del sogno narrato da Cassio Dione a [79]78, 10, 1-2: sotto il 217, dopo aver riferito la morte di Caracalla, Dione dice di aver avuto, dopo la morte di Settimio Severo e prima che Caracalla venisse al potere da solo, una visione in cui Settimio Severo, apparsogli in una vastissima pianura, davanti all'intero esercito schierato, gli ordinava di avvicinarsi per apprendere con precisione gli avvenimenti e i discorsi che avrebbe dovuto scrivere, esortandolo a continuare. Il sogno si colloca tra la morte di Settimio Severo (4 febbraio 211) e l'assassinio di Geta (secondo alcuni: febbraio del 212, secondo altri: fine dicembre del 211); inteso di solito come un'esortazione a continuare un'opera già intrapresa (Gabba, *Sulla Storia Romana...*, 298 e Millar, *A Study...*, 120), può, nella ricostruzione di Letta, *La composizione...*, 150, «adombrare un'esortazione a scrivere una storia generale di Roma, dalle origini fino a dove conceda la *Tyche*» e la sua collocazione cronologica costituire il termine di inizio del periodo decennale di raccolta. Per un esame più dettagliato dei termini della questione e altre osservazioni sulla cronologia dell'opera di Dione vd. *infra*.

⁹ Barnes, *The Composition...*, 253: «on the traditional chronology, Dio's account is close to the events, especially when he writes about Caracalla, Macrinus, and Elagabalus. Hence Dio's *History* can be taken as an immediate reaction, as a contemporary record in a strong sense of the word [...]. On the hypothesis that Dio did not give his *History* its final shape until after 230, a different interpretation is enjoined. Dio becomes a more detached witness. He is by no means impartial, but his opinions are more considered, and therefore more weighty.»

¹⁰ Cfr. ad esempio G. Zecchini, *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano 1978; B. Manuwald, *Cassius Dio und Augustus. Philologische Untersuchung zu den Büchern 45-56 des dionischen Geschichtswerkes*, Wiesbaden 1979; M. Reinhold, *From Republic to Principate. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 49-52, 36-29 B. C.*, Atlanta 1987; A. M. Gowing, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Michigan 1992; N. Berti, *La guerra di Cesare contro Pompeo. Commento storico a Cassio Dione, libri 41-42*, Milano 1988; M. Hose, *Erneuerung der Vergangenheit. Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio*, Stuttgart - Leipzig 1994; E. Noè, *Commento storico a Cassio Dione LIII*, Como 1994.

¹¹ Attualizzazioni nel racconto di Dione sono comunemente riconosciute: cfr. in proposito Barnes, *The Composition...*, 253-255 e si veda in ultimo R. Ash, *Ordering Anarchy. (Armies and Leaders in Tacitus' Histories)*, London 1999, 17-22.

tuttavia, 13 anni dopo l'articolo di Barnes, la storia contemporanea di Dione è stata oggetto di nuovo esame in un lungo saggio di Schmidt (1997), che insiste sulle questioni cronologiche ad essa legate¹².

La materia risulta perciò complessa per la frammentarietà del testo e perché investe cronologia e metodo di composizione di Dione. L'intenzione è di proporre una riflessione sulla genesi dell'opera dionea, partendo dall'esame di alcuni aspetti del suo racconto sulle guerre civili di età severiana, in particolare il richiamo agli esempi repubblicani e il valore pregnante della menzione di Silla: il confronto tra la raffigurazione di Silla nel dibattito del l. 52 (tra Mecenate e Agrippa) e il discorso di Settimio Severo nel l. 76[75] (dopo la vittoria su Albino) può, a mio parere, offrire una chiave interpretativa del giudizio dello storico sui propri tempi, con spunti inoltre per una rivisitazione delle questioni relative alla cronologia dell'opera dionea. Dal punto di vista cronologico sono due i momenti che saranno presi in considerazione: le guerre civili combattute da Settimio Severo tra il 193 e il 197 e il conflitto tra Macrino ed Elagabalo del 218, identificato, anche sotto il profilo terminologico, come scontro civile dallo stesso Dione¹³.

A) SETTIMIO SEVERO: LE GUERRE CIVILI E GLI ESEMPI REPUBBLICANI

L'interesse per le guerre civili combattute da Settimio Severo è dimostrato dal fatto che ad esse, su richiesta dello stesso imperatore, Dione dedicò una breve trattazione, che menziona e rifonde nella sua opera maggiore¹⁴. È opinione prevalente, pur non mancando voci dissonanti, che

¹² M. G. Schmidt, *Die 'zeitgeschichtlichen' Bücher im Werk des Cassius Dio von Commodus zu Severus Alexander*, ANRW II. 34. 3, 1997, 2591-2649.

¹³ Annotazione lessicale: 1) in riferimento ai suoi tempi Dione usa in prevalenza ἐμφύλια, 2) il consistente ricorso a στάσις (con composti e derivati) per l'età repubblicana copre il campo lessicale «exprimé essentiellement par le latin *factio*, 'parti' [...]» (cfr. M. -L. Freyburger-Galland, *Aspects du vocabulaire politique et institutionnel de Dion Cassius*, Paris 1997, 69-74).

¹⁴ Cfr. Dio 73[72], 23, 3. Si tratta del secondo opuscolo di cui Cassio Dione fece omaggio a Settimio Severo; il primo riguardava sogni e presagi dell'ascesa al trono dello stesso Severo, per una sua datazione al 193 vd. Millar, *A Study...*, 29 e Schmidt, *Die*

l'opuscolo includesse l'intero periodo delle guerre civili dal 193 (scontro con Pescennio Nigro) al 197 (conclusione del conflitto contro Clodio Albino)¹⁵. Motivi della propaganda filoseveriana sono stati infatti individuati nel racconto della guerra contro Clodio Albino che devono farsi risalire proprio all'opuscolo¹⁶, poi rifiuto, con mutati toni all'indirizzo di Settimio Severo, nella sua storia generale¹⁷. Si può inoltre notare che in quest'ultima più di una volta i due conflitti sono menzionati in forma congiunta, come se avessero fatto parte di un'unica trattazione¹⁸.

Vi sono, tuttavia, anche tra coloro che pensano ad un opuscolo sull'intero periodo delle guerre civili opinioni contrastanti circa la data di composizione. Le due datazioni più accettate sono: o appena dopo la

'zeitgeschichtlichen' Bücher..., 2606; Barnes, *The Composition...*, 246 suggerisce il 195; al 196 pensano invece Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 42 e F. Chausson, *L'autobiographie de Septime Sévère*, REL 73, 1995, 183-198, 193.

¹⁵ Vd. Millar, *A Study...*, 29; Barnes, *The Composition...*, 246. Contra Letta, *La composizione...*, 152-153 e n. 138 e Schmidt, *Die 'zeitgeschichtlichen' Bücher...*, 2607: la loro posizione si basa sul fatto che nella *Storia romana* di Dione, in cui l'opuscolo sulle guerre civili fu incorporato (vd. *infra* n. 17), al ritratto negativo di Pescennio Nigro ne corrisponde uno positivo di Clodio Albino, indizio di un mutamento di giudizio su Settimio Severo; ciò escluderebbe che il conflitto con Albino fosse stato trattato nell'opuscolo approvato dallo stesso Severo e dimostrerebbe l'impossibilità di datare tale opuscolo oltre il 196. Il mutamento di tono è di solito riconosciuto, ma viene per lo più interpretato quale frutto di successivi rimaneggiamenti (cfr. *infra* nel testo).

¹⁶ Vd. Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 41-83; Barnes, *The Composition...*, 247.

¹⁷ Cfr. Dio 73[72], 23, 3. Rimaneggiamenti sono sostenuti anche da Bering-Staschewski, *Römische Zeitgeschichte...*, 54.

¹⁸ Ad es. vd. l'introduzione al conflitto con Clodio Albino, a 76[75], 4, 1: τῷ δὲ Σεουήρῳ πόλεμος αὐθις, μήπω ἐκ τῶν βαρβαρικῶν ἀναπνεύσαντι, ἐμφύλιος πρὸς τὸν Ἀλβίνον τὸν Καίσαρα συνηνέχθη; la nuova guerra civile è posta in stretta connessione con la precedente contro Nigro. Ancora più significativamente, a 76[75], 9, 1, prima della narrazione della seconda partica (cfr. *infra* n. 48), si afferma: ἀσχολουμένου γὰρ αὐτοῦ ἐς τοὺς ἐμφυλίους πολέμους [...]. Di nuovo le guerre civili di Settimio Severo appaiono poste sullo stesso piano, quasi come un unico evento: tale visione si spiega meglio alla luce di una preesistente narrazione che giungesse fino alla guerra contro Clodio Albino. Si rilevi, inoltre, come quest'ultimo abbia parte di rilievo fin dallo scontro con Didio Giuliano (cfr. *infra* n. 26), come tra l'altro lo stesso presagio delle tre stelle (Dio 74[73], 14, 3-4: vd. *infra* nel testo) sottolinei: anche ciò si inserirebbe bene, a mio parere, in una prospettiva unitaria del periodo dall'ascesa al trono di Didio Giuliano alla sconfitta di Albino, periodo che nel suo insieme doveva essere perciò il soggetto della sua opera sulle guerre civili.

conclusione del conflitto con Clodio Albino, nel 197¹⁹, o nel 202²⁰, in occasione dei *decennalia*. Ora, a 74[73], 14, 3-4, a introduzione dei conflitti che seguirono la morte di Pertinace, Settimio Severo, Pescennio Nigro e Clodio Albino sono menzionati, sullo stesso piano, come i tre che si contesero il potere. A sottolineare che furono questi tre i protagonisti degli eventi successivi, Cassio Dione ricorda la comparsa di tre stelle attorno al sole, mentre Didio Giuliano stava offrendo sacrifici in presenza dei senatori. L'episodio delle tre stelle non è raccontato da Erodiano, ma egli precisa, proprio all'inizio della trattazione delle guerre civili (Herod. II 9, 4), che prodigi e premonizioni erano narrati nell'autobiografia di Settimio Severo²¹. Poiché la precisazione sembra allusione indiretta al testo di Cassio Dione, che Erodiano peraltro conosceva, il fatto che egli qui menzioni l'autobiografia dell'imperatore indurrebbe a credere che anche il presagio ricordato da Dione fosse tra quelli riportati da Settimio Severo e che lo stesso Dione l'abbia tratto da lì²². In tal caso, visto che si deve escludere che integrazioni favorevoli a Settimio Severo siano aggiunte posteriori, perché la tendenza filoseveriana si attenua progressivamente nell'opera maggiore, l'opuscolo sarebbe successivo all'autobiografia dell'imperatore, di cui si è di recente sostenuta una datazione al 197/8²³. Ciò troverebbe sostegno nel fatto

¹⁹ Vd. Millar, *A Study...*, 29 e 120.

²⁰ Vd. Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 42-43; Birley, *The African Emperor...*, 8 e 215; Barnes, *The Composition...*, 247.

²¹ Sulla presenza nel racconto di Erodiano di due tendenze: l'una favorevole l'altra sfavorevole a Settimio Severo, vd. Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 84-131 (cfr. inoltre *infra* n. 47). Giudizio severo su Erodiano sia in Birley, *The African Emperor...*, 204 che in Letta, *La dinastia...*, 639-640, ma su Erodiano vd. ora anche G. Marasco, *Erodiano e la crisi dell'impero*, ANRW II 34. 4, Berlin - New York 1998, 2837-2927; H. Sidebottom, *Herodian's Historical Methods and Understanding of History*, ANRW II 34. 4, Berlin - New York 1998, 2775-2836.

²² L'evento premonitore delle stelle (Dio 74[73], 14, 3-4) è peraltro in sede diversa e separata dalla lista di presagi di 75[74], 3, non credo perciò che si debba per forza ritenere che derivi dal primo opuscolo sugli *omina imperii* a cui la lista probabilmente risale (su di essa cfr. Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 24): di conseguenza non è rilevante che tale primo opuscolo preceda l'autobiografia di Settimio Severo. Per la datazione dell'autobiografia vd. *infra* nel testo.

²³ Vd. Chausson, *L'autobiographie...*, 183-198: la datazione alta, a cui nulla di stringente osta, si accorda meglio con la necessità di Settimio Severo di giustificare le guerre civili; la forma apologetica della sua autobiografia la pone sullo stesso piano di quella di Silla, Augusto, Adriano. Per una datazione al 205 cfr. invece Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 134-135.

che il giudizio di Cassio Dione su Didio Giuliano e Pescennio Nigro da un lato e sui pretoriani dall'altro corrisponde a quello espresso in Erodiano dallo stesso Settimio Severo²⁴. Erodiano infatti distingue tra il suo ritratto positivo di Pescennio Nigro e le accuse di incapacità da parte di Settimio Severo²⁵, così come il giudizio sferzante che egli attribuisce a quest'ultimo su Didio Giuliano (Herod. II 9, 3) è analogo a quello espresso da Dione (il tentativo di difesa di Didio Giuliano suscita il sorriso)²⁶. Se così, l'occasione dei *decennalia* potrebbe non essere senza fondamento: Dione, narrando le guerre civili sostenute da Settimio Severo, poteva ripercorrere e celebrare gli inizi del suo principato²⁷.

In entrambi i casi, sia per la guerra contro Pescennio Nigro che per quella contro Clodio Albino, il racconto di Cassio Dione è articolato in tre punti: 1) contendenti e loro motivazioni, 2) svolgimento delle azioni belliche, 3) conclusione, con investitura del senato; il quadro è perciò dato

²⁴ Poiché il giudizio è presentato attraverso episodi diversi, si dovrebbe escludere una dipendenza di Erodiano da Cassio Dione; la cautela è tuttavia d'obbligo perché il testo dioneo è frammentario. Su Erodiano vd. *supra* n. 21.

²⁵ Herod. II 10, 2 ricorda il discorso di Settimio Severo in Pannonia alle sue truppe (che manca in Cassio Dione, ma bisogna ricordare che il testo dioneo non ci è giunto completo): il cuore del discorso è nel discredito delle truppe e dei partigiani di Pescennio Nigro, infiacchiti dalle mollezze siriane non affronteranno uno scontro con le legioni che costituiscono il nerbo dell'impero. Sul *topos* del lassismo delle truppe siriane vd. E. Wheeler, *The laxity of Syrian Legions*, in D. L. Kennedy, ed., *The Roman Army in the East*, JRA Suppl no. 18, Ann Arbor (MI) 1996, 229-276.

²⁶ Vi è forse un terzo indizio di tracce dell'autobiografia di Settimio Severo nell'opuscolo, per cui cfr. *infra* p. 554. Cassio Dione (74[73], 15, 1-2) pone fin dall'inizio l'entrata in scena di Clodio Albino: Settimio Severo gli offrì il cesarato prima di muovere dalla Pannonia contro Didio Giuliano. Erodiano (II 15, 2) e l'*Historia Augusta* (SS, 6) concordano invece sul fatto che la sua nomina avvenne a Roma dopo la morte di Giuliano. La versione dionea è di solito preferita: vd. Birley, *The African Emperor...*, 98 e Letta, *La dinastia...*, 648 e n. 24; Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 125-126 individua nel racconto di Erodiano sulle trattative con Clodio Albino una tendenza anti-Severo. La stessa menzione di Emiliano e il ruolo di rilievo assunto nella compagine di Pescennio Nigro sembrano in Cassio Dione (75[74], 6) in relazione ai suoi legami familiari con Clodio Albino, la cui figura contribuiscono perciò a mettere in evidenza. Proconsole d'Asia e predecessore di Nigro nel governatorato di Siria, Asellio Emiliano divenne uno dei suoi generali: vd. D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor. (To the End of the Third Century after Christ)*, Princeton 1950, I, 670; Birley, *The African Emperor...*, 102.

²⁷ Per i *decennalia* cfr. Dio 76, 1, 1-5

dall'interazione dei contendenti con gli eserciti stanziati nelle province, i pretoriani, il senato e il popolo a Roma²⁸.

1. I conflitti civili del 193-194

Nel racconto degli eventi del 193, diversamente da Erodiano, le allusioni al popolo romano in Cassio Dione non hanno una valenza politica²⁹; il ruolo politico è attribuito al senato che sancisce con la propria investitura la nomina dell'imperatore; i pretoriani sono presentati come inaffidabili e incapaci di azioni significative, strumento di chi è in grado di manovrarli e perciò pericolosi³⁰; l'altro soggetto politico che si

²⁸ Cfr. Dio 76[75], 4, 2: συγκινομένης οὖν διὰ ταῦτα τῆς οἰκουμένης; la guerra civile coinvolge il «mondo intero». Per il rapporto tra Roma e il resto dell'impero in Cassio Dione vd. L. De Blois, *The World a City: Cassius Dio's View of the Roman Empire*, in L. Aigner Foresti - A. Barzanò - C. Bearzot - L. Prandi - G. Zecchini, edd., *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente*, (Bergamo, 18-21 settembre 1995), Roma 1998, 359-370.

²⁹ Dione (a 74[73], 16, 2-3, mentre è ancora imperatore Didio Giuliano) ricorda soltanto il timore della popolazione per le truppe in città e l'odio di quest'ultime verso di essa, mentre in Erodiano (II 7, 3) è proprio il popolo romano a chiamare in aiuto, contro Didio Giuliano, Pescennio Nigro. In realtà anche Cassio Dione (74, 13, 5) narra il medesimo episodio di Herod. II 7, 3, ma sottolinea l'inanità delle proteste del popolo romano, che alla fine scioglie il raggruppamento e rimane in attesa degli eventi. La scarsa influenza politica che di solito Dione attribuisce al popolo in Roma è già stata sottolineata da L. De Blois, *Volk und Soldaten bei Cassius Dio*, ANRW II 34, 4, 1997, 2650-2676; Id., *The World...*, 366.

³⁰ I pretoriani, ormai abituati a vivere delicatamente, non fecero nulla degno del loro nome: Dio 74[73], 16, 3. Settimio Severo tuttavia se ne servì per prendere il potere in Roma: solo dopo che i pretoriani comunicarono al console che avevano arrestato gli assassini di Pertinace, il senato si riunì. *L'Historia Augusta* (SS, 5) attribuisce infatti la vittoria di Settimio Severo all'ordine da lui inviato ai pretoriani di abbandonare Giuliano o ucciderlo. I soldati convinti dalle lettere di Settimio Severo ad arrestare gli assassini di Pertinace (Dio 74[73], 17, 3) sono perciò i pretoriani (come si ricava da *HA*, SS 5), e le lettere a cui allude Dione corrispondono all'ordine di cui riferisce *L'Historia Augusta*. Cassio Dione, per salvaguardare il ruolo del senato, sottolinea che la guerra civile si concluse con l'investitura senatoria di Settimio Severo e pone dopo tale evento l'uccisione di Didio Giuliano; nell'*Historia Augusta* i due eventi sono invece cronologicamente invertiti: l'uccisione di Didio Giuliano precede l'investitura di Settimio Severo da parte del senato. Dopo la morte di Didio Giuliano, Settimio Severo bandì i

può invece contrapporre al senato nell'investitura è costituito dalle legioni provinciali³¹.

Rispetto ad Erodiano e all'*Historia Augusta*, mancano in Cassio Dione alcune osservazioni di carattere storiografico, militare e 'sociale', senza che si possa determinare quanto su ciò influisca la forma di riassunto del testo.

- 1) Carattere storiografico: Erodiano ricorda che molti storici e poeti narrarono la vita di Settimio Severo e che il loro racconto era molto dettagliato; egli, diversamente dai contemporanei dell'imperatore, non adulerà Settimio Severo. La produzione a cui Erodiano allude doveva includere anche i due opuscoli di Cassio Dione, rispettivamente sugli *omina imperii* di Settimio Severo e sulle guerre civili, entrambi di carattere elogiativo.
- 2) Militare: vengono ricordati da Erodiano i donativi alle truppe³² e lo spostamento delle legioni in vista del conflitto contro Pescennio Nigro³³.
- 3) 'Sociale': Erodiano riferisce che un largo numero di membri del ceto basso (πάμπλειστοι δὲ καὶ τῶν δημοτῶν) in Antiochia si unirono a Nigro, e di sommosse nelle città greche³⁴. Le città in

pretoriani in servizio a cento miglia da Roma, rimpiazzandoli con uomini scelti dalle legioni. Tale pratica costituì una vera e propria riforma delle modalità di arruolamento delle coorti pretorie, con lo scopo di accrescere la forza dell'esercito: così A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, 171-203.

³¹ Le legioni nelle province rappresentano la forza dei contendenti: in Dio 74[73], 14, 3 si precisa infatti che i tre possono contare ciascuno su τριῶν [...] πολιτικῶν στρατοπέδων καὶ ἄλλων ξενικῶν, mentre Didio Giuliano non ha scampo perché ha dalla sua solo i pretoriani. Sull'attenzione di Dione per i soldati, fonte di potere e motivo di turbativa, si vedano le considerazioni di De Blois, *Volk...*, 2650-2676; Id., *The World...*, 366-367. Sui cambiamenti nell'esercito e le trasformazioni del sistema militare romano da parte di Settimio Severo cfr. E. Birley, *The Roman Army. (Papers 1929-1986)*, Amsterdam 1988, 21-82.

³² Così anche in *HA, SS*, 8. Sulla politica verso i soldati da parte di Settimio Severo cfr. *supra* n. 31. Vd. inoltre, per quanto succinti, J. B. Campbell, *The Emperor and the Roman Army, 31 BC-AD 235*, Oxford 1984, 401-414 e, più recente, P. Southern - K. R. Dixon, *The Late Roman Army*, London 1996, 5-9.

³³ In *HA, SS*, 8 si ricorda l'intervento in Africa per impedire che Pescennio Nigro se ne impadronisca attraverso l'Egitto e la Libia e interrompa le spedizioni di viveri a Roma.

³⁴ Cfr. Herod. III 3-5.

Oriente si divisero in effetti tra i due contendenti³⁵, ma la caratterizzazione sociale data da Erodiano (ceti bassi con Pescennio Nigro, *élites* con Settimio Severo) sembra veicolare un giudizio critico su Pescennio Nigro e rispecchiare la propaganda di Settimio Severo: costituirebbe un elemento ulteriore del ritratto negativo di Pescennio Nigro e dei suoi sostenitori delineato dallo stesso Dione. L'interpretazione del conflitto è in ogni caso diversa nei due autori: non si legge in Cassio Dione quella contrapposizione tra Europa e Asia, di ascendenza erodotea, che pervade il racconto di Erodiano³⁶.

2. 195-197: il conflitto contro Clodio Albino

La narrazione del conflitto civile tra Settimio Severo e Clodio Albino contiene osservazioni di Cassio Dione sull'atteggiamento tenuto dal senato e dalla popolazione, e il suo giudizio generale sulle conseguenze delle guerre civili. Lo storico distingue due atteggiamenti, rispettivamente da parte dei senatori e da parte della popolazione. Diversamente da Erodiano che ricorda che un certo numero di senatori incoraggiarono Clodio Albino, secondo Dione i senatori (tra cui inserisce anche se stesso) non fecero nulla: non si schierarono con nessuno dei due contendenti. Non è chiaro se nella precisazione si debba leggere una sorta di *excusatio non petita* o di rammarico *a posteriori* verso il loro atteggiamento inerte. Il popolo, invece, ai *Saturnalia* manifestò contro un nuovo conflitto, aumentando l'apprensione del senato, come ci fosse il timore di una rivolta popolare: l'azione più che anti-severiana sembrerebbe contro i sostenitori di Clodio Albino³⁷, che al di là dell'inerzia più o meno apparente erano tra le fila del senato³⁸.

³⁵ Sui cambiamenti drastici decisi da Settimio Severo per ricompensare o punire le città della Siria che si erano rispettivamente schierate dalla sua parte o da quella di Nigro e sulla sua riorganizzazione della regione in generale vd. Magie, *Roman Rule...*, I, 672 e 675-683; F. Millar, *The Roman Near East 31 BC-AD 337*, Cambridge (MA) 1994 (=1993), 18-126.

³⁶ Sull'atteggiamento di Settimio Severo verso i partigiani di Pescennio Nigro cfr. il mio *L'opposizione politica all'ascesa di Settimio Severo*, CISA 26, 2000, 261-280, 261-264.

³⁷ Manifestazione contro Albino anche per Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 80-81, mentre «it may have been organised by supporters of Albinus» secondo Birley, *The African Emperor...*, 120.

A conclusione della battaglia di Lione (76[75], 7, 1), Dione sottolinea che in seguito alle gravi perdite la forza romana (ἡ δὲ δύναμις ἡ τῶν Ῥωμαίων) subì un duro colpo. Il tema non è nuovo nell'autore bitinico, ricorre già in relazione alle guerre civili di età repubblicana: i conflitti civili depauperano il corpo dei cittadini e in particolare la *nobilitas*, sia per i caduti in battaglia sia per le epurazioni che comportano³⁹. A tale tema si congiunge la preoccupazione di un indebolimento delle difese dell'impero⁴⁰. Non a caso, credo, a 52, 16, 2, nelle parole di Mecenate l'espansione del potere romano è connessa con l'inizio della decadenza, di cui è segnale l'insorgere delle guerre civili⁴¹. In altri termini, Dione spiega il lungo periodo di guerre civili che ha segnato l'ultimo secolo della

³⁸ Nel successivo racconto del conflitto Dione, a 76[75], 5, mette in evidenza la figura di Numeriano: narra le sue imprese in aiuto di Settimio Severo, ricorda che dopo la vittoria di Severo non richiese onori né di essere nominato senatore (benché avesse in precedenza finto di esserlo), ma accettò soltanto una ricompensa per i propri bisogni quotidiani. Macrino (vd. *infra* pp. 561-564) nominerà invece senatori figure indegne e, da cavaliere, si proclamerà imperatore. Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 77-78 ritiene che Numeriano fosse niente altro che un brigante usato a proprio beneficio da Settimio Severo e dalla sua propaganda, perché minava la posizione dell'avversario Albino; «a forced interpretation» secondo Birley, *The African Emperor...*, 123.

³⁹ Depauperamento della classe dirigente come primo effetto delle guerre civili: vd. Dio 47, 3-4 (proscrizioni dei triumviri). Cfr. inoltre Dio 52, 42, 1; 52, 42, 5 (29 a.C.). Giudizio disincantato sulle guerre civili, foriere di mali per tutti, in Dio 37, 24, 2 (63 a.C., celebrazione del cosiddetto «augurio della salute»): «[...] intenti a procurarsi a vicenda nelle guerre civili (ἐν ταῖς στάσειν) di propria volontà enormi danni, e destinati sia da vittoriosi che da sconfitti a soffrire, facessero al dio una richiesta di benessere.». Si preferisce qui e di seguito offrire gran parte dei testi in traduzione, per la quale rinvio all'edizione *Cassio Dione. Storia romana*, I-VI, Milano 1995-1999.

⁴⁰ Dio 52, 27, 3 (29 a.C., discorso di Mecenate): «Infatti, dato che siamo così lontani dai confini dell'impero e poiché abbiamo ovunque dei nemici che vivono nei pressi delle nostre frontiere, nei momenti critici non siamo più in grado di fare affidamento su truppe ausiliarie; ma, d'altro canto, se permetteremo a tutti coloro che ambiscono alla carriera militare di armarsi e di fare esercitazioni belliche, costoro costituiranno sempre un rischio per l'insorgere di ribellioni e di guerre civili.». Per Cassio Dione il pericolo di guerre civili viene soprattutto dagli eserciti, tale interpretazione riflette la sua epoca e implica due questioni di fondo: 1) investitura imperiale; 2) protezione dei confini dell'impero.

⁴¹ Dio 52, 16, 2: «da quando, invece, ci spingemmo fuori da essa, oltrepasammo continenti e isole lontane e riempimmo tutti i mari e tutte le terre del nostro nome e della nostra potenza, non ci è toccata in sorte nulla di buono: anzi, cominciammo prima in casa e dentro le mura con gli scontri tra fazioni avverse, per poi portare, in seguito, questo malanno sino alle legioni.»

repubblica con la fine del *metus hostilis* e l'ampliamento dei confini (*propagatio imperii*)⁴².

A 76[75], 7, 3, dopo il racconto della morte di Albino e subito prima il discorso di Severo in senato in cui egli si richiama agli esempi di Silla e Augusto e celebra Commodo, Dione precisa che non afferma quanto Settimio Severo scrisse, ma quanto avvenne veramente, ed aggiunge, dopo aver narrato della morte di Albino: «tutto questo (cioè il trattamento del cadavere di Clodio Albino) mostrò con chiarezza che Settimio Severo non possedeva qualità di un buon comandante, ma egli allarmò noi e la popolazione (qui uniti nel commento di Dione) più che mai con gli ordini che inviò»⁴³. L' ὅσα ὁ Σεουήρος ἔγραψεν rinvia all'autobiografia dell'imperatore: la precisazione (che egli non la segue nel racconto degli eventi dopo la battaglia di Lione) sembra indicare che fino a questo punto non vi fossero discordanze tra il racconto dioneo e quello dello stesso Settimio Severo. Poiché Dione rifonde nella sua *Storia romana* la precedente opera sulle guerre civili, vi si potrebbe vedere un ulteriore indizio che quest'ultima seguisse, cronologicamente e nel contenuto, l'autobiografia. La divergenza rispetto al racconto di Settimio Severo riguarda la morte di Clodio Albino e gli eventi che seguirono la vittoria del 197. Per l'enfasi posta sulla propria discordanza dall'autobiografia, Cassio Dione sembra voler individuare nel 197 un mutamento di giudizio su Settimio Severo, che tuttavia non appare coerente con l'atteggiamento di «equidistanza» attribuito ai senatori all'inizio del conflitto: la discrepanza a me sembra indizio che egli abbia ricostruito, *a posteriori*, il momento di presa di distanza da Settimio Severo⁴⁴.

⁴² Cassio Dione riprende un tema largamente diffuso nel pensiero storiografico romano: sul motivo del *metus hostilis* in ambito romano cfr. G. Zecchini, *Il pensiero politico romano*, Roma 1997, 31-34. Per la connessione tra decadenza e guerra civile vd. anche Dio 57, 18, 5 (19 d.C.; cfr. 62, 18, 3: sotto Nerone): «Inoltre i cittadini erano messi non poco in agitazione da una profezia di origine sibillina, che, sebbene non si riferisse affatto all'attuale contesto storico della città, era ben applicabile alla situazione presente. Essa così cantava: 'Al passaggio di un numero di anni pari a tre volte trecento una guerra civile condurrà a rovina i Romani, e la follia di Sibari [...]».

⁴³ Dio 76[75], 7, 3-4: [...] λέγω γὰρ οὐχ ὅσα ὁ Σεουήρος ἔγραψεν, ἀλλ' ὅσα ἀληθῶς ἐγένετο. [...] ἐφ' οἷς δῆλος γενόμενος ὡς οὐδὲν εἶη οἱ αὐτοκράτορος ἀγαθοῦ, ἔτι μᾶλλον ἡμᾶς τε καὶ τὸν δῆμον, οἷς ἐπέστειλεν, ἐξεφόβησεν.

⁴⁴ Si noti in questo senso la presenza di apprezzamenti per Settimio Severo nel corso dell'opera dionea; ad esempio il giudizio positivo che Dione sembra esprimere a 46, 46, 7

L'ipotesi può trovare un qualche conforto innanzitutto nel confronto con Erodiano. Proprio dopo la battaglia di Lione, Erodiano (III 7, 7-8) tesse l'elogio di Settimio Severo, paragonando le sue guerre civili con quelle dell'età repubblicana: [...] ὡς μηδὲν ταῖς Σεβήρου μάχαις ἢ νίκαις παραβάλλεσθαι μήτε πλήθει δυνάμεως μήτε ἐφθνῶν κινήσειν ἀριθμῶ τε παρατάξεων ὁδοιπορίας τε μήκει καὶ τάχει. μεγάλοι μὲν γὰρ καὶ αἱ Καίσαρος πρὸς Πομπήιον ἐκατέρωθεν στρατοπέδων Ῥωμαϊκῶν μάχαι, καὶ αὐτῷ τοῦ Σεβαστοῦ πρὸς Ἀντώνιον ἢ τοὺς Πομπηίου παῖδας, εἴ τὲ τι πρότερον Σύλλα ἢ Μαρίῳ ἐν ἐμφυλίοις καὶ Ῥωμαϊκαῖς μάχαις ἢ ἄλλοις πέπρακται· ἓνα δὲ ἄνδρα τρεῖς καθελόντα βασιλέας ἤδη κρατοῦντας [...]⁴⁵. A III 6, 1, all'inizio del racconto del conflitto, Erodiano presentava invece un ritratto negativo di Settimio Severo (ingannevole e pronto all'ira). Per la battaglia di Lione egli menziona scrittori contemporanei all'evento, precisando che si tratta di quelli οὐ πρὸς χάριν ἀλλὰ πρὸς ἀλήθειαν λέγοντες [...]: quanto poi riferisce caratterizza in effetti positivamente Albino⁴⁶. Per il confronto con i conflitti

riguardo ai donativi concessi da Severo ai soldati al momento della sua ascesa al trono (cfr. Birley, *The African Emperor...*, 104): καὶ διὰ ταῦτα καὶ οἱ μετὰ τοῦ Σεουήρου ἐπὶ τῇ τοῦ Ἰουλιανοῦ καθαιρέσει ἐς τὸ ἄστυ ἐλθόντες φοβερῶτατοι αὐτῷ τε ἐκείνῳ καὶ ἡμῖν ἐγένοντο ἀπαιτοῦντες αὐτάς· καὶ σφας, οὐδ' εἰδότες τῶν ἄλλων ὅτι ποτὲ ἤξιουν, ἐθεράπευσεν ὁ Σεουήρος πενήκοντα καὶ διακοσίαις δραχμαῖς.

⁴⁵ Herod. III 7, 7-8: « [...] non vi è nulla di comparabile con le battaglie e le vittorie di Severo tanto per l'ampiezza delle forze militari in campo, quanto per gli sconvolgimenti che subirono le province, il numero di combattimenti, la lontananza e la rapidità delle spedizioni. Senza dubbio le battaglie che contrapposero gli eserciti di Cesare e Pompeo furono grandi, così come quelle di Augusto contro Antonio o contro i figli di Pompeo, senza contare quelle combattute da Silla, Mario e altri ancora nelle guerre civili che coinvolsero i Romani. Ma quest'uomo da solo eliminò tre imperatori già in carica, a capo dell'impero. [...]». Cfr. Dio [76]75, 8, 1: πρὸς τε τὴν βουλὴν λόγον ἀναγνώσκων, καὶ τὴν μὲν Σύλλου καὶ Μαρίου καὶ Αὐγούστου αὐστηρίαν τε καὶ ὠμότητα ὡς ἀσφαλεστέραν ἐπαινῶν, τὴν δὲ Πομπηίου καὶ Καίσαρος ἐπιείκειαν ὡς ὀλεθρίαν αὐτοῖς ἐκείνοις γεγεννημένην κακίζων, ἀπολογίαν τινὰ ὑπὲρ τοῦ Κομμόδου ἐπήγαγε [...]. Per la testimonianza dell'*Historia Augusta* cfr. *infra* n. 48.

⁴⁶ In precedenza Erodiano (III 6, 7) aveva riportato le accuse di indulgere nel lusso rivolte a Clodio Albino da Settimio Severo nel suo discorso alle truppe. Per quanto riguarda la battaglia di Lione, se anche Cassio Dione (76[75], 6, 6) afferma che Settimio Severo rischiò di perdere i pretoriani (cfr. Herod. III 7, 3: πολὺ τι ὑπερέσχεν ἢ φάλαγξ τοῦ Ἀλβίνου στρατοῦ), ne ricorda poi la determinazione e il coraggio nel riportare i propri soldati al combattimento. In Erodiano, come già notato (cfr. *supra* n. 21), una fonte favorevole a Settimio Severo si combina con una meno favorevole (cfr. *infra*).

civili di età repubblicana la sua fonte deve quindi essere diversa, cioè non deve trattarsi di uno dei contemporanei meno disposti alla celebrazione nei confronti di Settimio Severo. Ora, Cassio Dione testimonia che Settimio Severo riferiva una morte diversa dal suicidio per Clodio Albino, ed Erodiano parla appunto della sua cattura e uccisione. L'elogio di Settimio Severo che Erodiano svolge dopo la battaglia di Lione contrasta con altre parti del suo racconto meno favorevoli all'imperatore. Il confronto, in forma celebrativa, con i conflitti di età repubblicana echeggia il discorso attribuito da Cassio Dione all'imperatore all'indomani della vittoria su Clodio Albino (benché tale discorso riguardi l'atteggiamento di clemenza o meno dei vincitori e caratterizzi negativamente Settimio Severo): il tema doveva perciò essere caro a Settimio Severo nei suoi diversi aspetti. La fonte di Erodiano, se non la stessa autobiografia di Settimio Severo, doveva essere un autore che presentava i medesimi motivi trattati dall'imperatore⁴⁷: questi poneva una continuità tra i grandi dell'età repubblicana e sé, e soprattutto tra la condotta politica di Silla e Augusto e la propria. Se ciò è vero, il discorso del 197 non solo doveva essere più ampio di quello riferito da Dione (non a caso l'*Historia Augusta* vi allude come a un discorso di Settimio Severo sulla propria *clementia*⁴⁸), ma rivestire, oltre a un valore ideologico⁴⁹, un significato «storico» (di interpretazione di sé in rapporto al passato) e propagandistico.

⁴⁷ Si ritiene che la tendenza filosevera di Erodiano risalga all'autobiografia dell'imperatore attraverso le *Res gestae Severi* di Elio Antipatro di Ierapoli: vd. Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 130-131.

⁴⁸ *HA, SS 12, 7-8: ultus igitur graviter Albinianam defectionem interfectis plurimis, genere quoque eius extincto, iratus Romam et populo et senatoribus venit. Commodum in senatu et contione laudavit, deum appellavit, infamibus displicuisse dixit, ut appareret eum apertissime furere post hoc de sua clementia disseruit, cum crudelissimus fuerit et senatores infra scriptos acciderit.* Cfr. anche *HA, PN 6, 4: sed exarsit secundo civili bello, immo iam tertio, et factus est durior; tunc cum innumeros senatores interemit Severus et ab aliis Sullae Punici, ab aliis Marii nomen accepit.* L'*HA, SS 12* alluderebbe a un maggiore intervallo tra la battaglia di Lione e il rientro a Roma di Settimio Severo: il discorso in senato fu tenuto dopo che Severo aveva vinto le sacche di resistenza e quando già si era sparsa la notizia che anche la regione araba era passata alla ribellione, ragione del secondo conflitto in Oriente. Per questo secondo conflitto cfr. Dio 76[75], 9-13; *HA, SS; 15-18*; Eutrop. VIII 18, 4; Erodiano riporta solo una spedizione contro i Parti, dopo la sconfitta di Clodio Albino: la possibilità che egli abbia unificato le due spedizioni in Magie, *Roman Rule...* II, 1540 n. 22; l'assenza del primo conflitto partico quale indizio di una tendenza anti-Severo in Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 124.

⁴⁹ Su cui rinvio al mio *L'opposizione...*, 264-280.

Non si può stabilire quanto il taglio con cui il discorso è riferito in Dione dipenda dalla forma riassuntiva del testo, ritengo tuttavia che si possa dire che esso, nella sua angolatura fortemente critica, sembra mostrare i segni di un giudizio complessivo, che sarebbe da porre in un tempo seguente; in altri termini, risentirebbe di una re-interpretazione *a posteriori* della figura di Settimio Severo: Dione cioè sembra anticipare un mutamento di giudizio sull'imperatore che dovette maturare solo successivamente.

Ma si può forse trovare ulteriore e più solido sostegno all'ipotesi di un'interpretazione prospettica di Settimio Severo in Cassio Dione.

Il confronto con le guerre civili di età repubblicana e in specie con la figura di Silla torna a più riprese nell'opera dionea e potrebbe essere una spia della valutazione dello storico sui propri tempi. La menzione di Mario e Silla è, ad esempio, in un discorso di Vitellio (Dio 64, 13, 2) nel racconto degli eventi del 69, in cui Dione poteva vedere molte affinità con le guerre civili di Settimio Severo⁵⁰. La peculiarità delle allusioni dionee a Silla, cioè la loro dipendenza dal discorso di Settimio Severo, troverebbe conferma nel fatto che, se anche nella narrazione tacitiana degli eventi del 69 compare più volte il ricordo di Silla⁵¹, esso è in forma cursoria e la figura di Silla non costituisce metro di confronto con i protagonisti di quegli eventi.

Il paragone con gli uomini illustri di età repubblicana percorre in particolare il famoso dibattito nel l. 52 tra Agrippa e Mecenate su quale forma di governo Ottaviano debba instaurare. In esso si snoda una riflessione sul passato di Roma, esaminato da due opposti punti di vista: l'argomentazione di Agrippa è passo passo ripresa e smontata da Mecenate, che si ritiene rappresenti la voce dello stesso Dione⁵². A 52, 13,

⁵⁰ Sul passo cfr. il mio *L'opposizione politica...*, 270-271. Sulle guerre civili di Settimio Severo come fattore determinante per Cassio Dione vd. ora Sordi, *La data...*, 393-395.

⁵¹ Tac., *Hist.* II 38; III 72 e 83.

⁵² Contro tale identificazione vd. ora M. V. Escribano, *Estrategias retóricas y pensamiento político en la Historia Romana de Casio Dión*, AC 68, 1999, 171-190. La data di composizione del libro muta a seconda delle diverse opinioni sulla cronologia dell'opera dionea: la più alta corrisponde all'età di Caracalla (214), la più bassa a quella di Alessandro Severo. Sul problema della storicità del dialogo Agrippa-Mecenate e il suo rapporto con le questioni proprie dell'età severiana cfr. in particolare U. Espinoza-Ruiz, *Debate Agrippa-Mecenas en Dion Casio. Respuesta senatorial a la crisis del imperio romano en época severiana*, Madrid 1982; Id., *El problema de la historicidad en el debate Agrippa-Mecenas de Dion Casio*, *Gerión* 5, 1987, 289-316.

2-4 Agrippa distingue due gruppi di personalità. Il primo è costituito da Mario, Silla, Metello e Pompeo: costoro non vollero instaurare una forma di potere assoluto e in virtù di ciò non subirono conseguenze disastrose. Il secondo è costituito da Cinna, Strabone, il figlio di Gaio Mario, Sertorio e l'ultimo Pompeo, i quali andarono in rovina perché τῆς δυναστείας ἐπιθυμήσαντες. In entrambi i gruppi sono dunque inclusi protagonisti di guerre civili, il cui destino fu diverso a seconda della loro aspirazione o meno al potere assoluto⁵³. Ora, non solo i protagonisti delle guerre civili sono gli stessi che compaiono anche nel discorso di Settimio Severo, sebbene in quel caso siano destinati a perire coloro che hanno fatto ricorso alla *clementia*, ma a 52, 13, 5 Agrippa suggerisce ad Augusto quale modello Silla, con significativa analogia con l'interpretazione delineata da Settimio Severo di una linea di continuità tra le due figure: «Tuttavia non ti consiglio semplicemente di deporre il potere, ma anche di anticipare tutto ciò che è interesse del popolo e di formalizzare, tramite decreti e leggi, le questioni urgenti, proprio come fece Silla; infatti, se anche qualcuna delle sue misure è stata abbandonata, rimangono comunque la maggior parte di esse e le più importanti». Mentre i rinvii a Silla in riferimento ai triumviri o ad altri eventi della fine della repubblica veicolo di un giudizio negativo non sono caratterizzanti di una specifica valutazione, perchè largamente diffusi nella storiografia⁵⁴, le allusioni in

⁵³ Si noterà come Dione abbia una visione unitaria delle guerre civili di età repubblicana. Si confronti a tale proposito quanto dice Mecenate a 52, 15, 6: «lo dimostra il lungo periodo trascorso da quando stiamo combattendo la guerra civile», periodo che non include certo solo l'ultimo conflitto; il riferimento costante a Mario e Silla indicherebbe nella guerra tra i due il termine d'inizio per Cassio Dione, che porrebbe una sorta di soluzione di continuità all'interno della storia romana. Si confronti il discorso di Cicerone (a 44, 28) dopo l'uccisione di Cesare: anche in questo passo, che riguarda gli effetti delle guerre civili, sono contemplati in forma esemplificata gli eventi da Mario e Silla in avanti.

⁵⁴ Sul processo di contaminazione tra le proscrizioni dei triumviri e quelle sillane e in età augustea tra la raffigurazione di Antonio e quella di Silla cfr. F. Hinard, *La naissance du mythe de Sylla*, REL 62, 1984, 81-97. Per il confronto con il periodo del secondo trimvirato vd. 47, 6, 2, dove Dione sottolinea che le proscrizioni sillane furono di gran lunga meno feroci di quelle dell'età dei triumviri. Il confronto con Mario e Silla è proposto anche attraverso le parole di Cicerone a 45, 37, 4-5 (discorso contro Antonio, 43 a.C.; il tema ricorre peraltro nelle *Filippiche*: cfr. ad es. *Phil.* II 108; V 43; VIII 7; XI 1): «Perciò egli non farà, neppure se egli marciasse sulla città, nulla più di Mario o Cinna o Silla; tuttavia se si impadronirà del potere, non si asterrà dal commettere atti simili a quelli

positivo, soprattutto in un contesto epidittico come il dibattito del l. 52, assumono rilevanza perché estranee alla tradizione⁵⁵. Il giudizio positivo su Silla e soprattutto la sua proposizione quale modello politico a prefigurazione dello stesso Augusto⁵⁶ riecheggiano, a mio parere, l'autobiografia di Settimio Severo, il discorso del 197 e forse anche l'ammirazione manifestata per la figura di Silla dallo stesso Caracalla⁵⁷. Dione perciò userebbe i paralleli repubblicani filtrati attraverso il dibattito a lui contemporaneo: Settimio Severo proponeva un confronto storico a proprio vantaggio, con funzione propagandistica, Dione lo farebbe proprio e lo riproporrebbe in contesti diversi, attualizzando, però attraverso l'interpretazione del passato repubblicano propria del suo tempo, gli eventi che narra.

Ribaltamento del giudizio espresso su Silla è nel discorso di Mecenate. A 52, 17, 3-4, replicando alle lodi di Agrippa per coloro che non ambirono al potere assoluto, sottolinea che chi vi rinunciò (cioè Pompeo e Cesare) fu eliminato e che senza dubbio anche Mario e Silla sarebbero incorsi nella medesima sorte se non fossero morti prima, e aggiunge in riferimento a

compiuti da quei tiranni o anche più crudeli. Gli uomini che si apprestano a compiere un'impresa sogliono usare un linguaggio ben diverso dalle azioni che compiranno quando hanno raggiunto la meta desiderata [...]».

⁵⁵ Sull'unanimità della tradizione, ottimate e popolare, nella raffigurazione negativa di Silla vd. U. Laffi, *Il mito di Silla*, Athenaeum 45, 1967, 177-213 e 255-277. Vd. ora anche M. Barden Dowling, *The Clemency of Sulla*, Historia 49, 2000, 301-340 sull'origine e le ragioni della dicotomia «good general/cruel tyrant» nel ritratto di Silla.

⁵⁶ In Dio 43, 50, 1 anche Cesare è messo a confronto con Silla: diversamente dalla tradizione in cui è posto in linea di continuità con Mario, è considerato imitatore di Silla nella sua attività legislativa; ne rappresenta invece l'opposto nella sua attitudine alla clemenza (ταυτά τε ἐποίησεν καὶ νόμους ἐσέφερε τό τε πωμήριον ἐπὶ πλείων ἐπεξήγαγε. καὶ ἐν μὲν τούτοις ἄλλοις τέ τισιν ὁμοία τῷ Σύλλῳ πράξαί ἐδοξεν· ἐκ δὲ τοῦ τοῖς τε περιλειφθεῖσι τῶν ἀντιπολεμησάντων οἱ τὰς τε αἰτίας ἀφεῖναι καὶ ἄδειαν ἐπὶ τε τῇ ἴσῃ καὶ ἐπὶ τῇ ὁμοίᾳ δοῦναι, καὶ ἐκείνων τε τὰς ἀρχὰς προαγαγεῖν καὶ ταῖς γυναιξὶ τῶν ἀπολωλότων τὰς προίκας ἀποδοῦναι, τοῖς τε παισὶν αὐτῶν μέρη τῶν οὐσιῶν χαρίσασθαι, τὴν τε τοῦ Σύλλου μισοφονίαν μεγάλως ἤλεγε [...]).

⁵⁷ Fu Caracalla a restaurare la tomba di Silla e innalzare a quest'ultimo statue: vd. G. Zecchini, *Ricerche di storia della storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, 93-102, 94. Se il passo risente (e nella risposta di Mecenate polemica) non solo con Settimio Severo ma anche con Caracalla, mi pare possibile ipotizzare che il dibattito sia successivo a entrambi gli imperatori, ma non lontano dal regno di quest'ultimo. Che vi sia molto del proprio tempo nell'opera di Cassio Dione sostiene in ultimo anche Escribano, *Estrategias retóricas...*, 173-190.

quest'ultimo che molte leggi emanate quando egli era ancora in vita non furono mai applicate⁵⁸. Si noti, tuttavia, che, per quanto polemica nei confronti di una valutazione positiva di Silla, neppure la replica di Mecenate contiene allusioni alle proscrizioni e al suo atteggiamento senza pietà verso gli oppositori, la cui celebrazione, secondo Dione, costituiva l'elemento significativo del discorso di Settimio Severo⁵⁹. Nel dibattito tra Agrippa e Mecenate si colgono i toni di quella che si potrebbe definire la riflessione «storiografica» sul valore dell'opera sillana piuttosto che i toni della polemica politica⁶⁰. Ora, se le allusioni a Silla dipendono dal discorso di Settimio Severo in senato nel 197, ma paiono così diverse nel tono, ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi che Dione aggravi *a posteriori* toni e ripercussioni di quel discorso⁶¹. In altri termini, il cambiamento di valutazione su Settimio Severo subito dopo la sconfitta di Clodio Albino non corrisponderebbe alla realtà storica: si tratterebbe di una ricostruzione successiva, che troverebbe conferma nella diversa caratterizzazione,

⁵⁸ Dione pone qui una questione che è anche della storiografia moderna sull'opera legislativa di Silla. Nei termini moderni la questione riguarda il consolato del 70 a.C. e il suo ruolo nello smantellare l'ordinamento sillano: basti qui il rinvio a Laffi, *Il mito...*, 177-213, che dimostra come l'opera sillana durò ben oltre il 70 a.C.

⁵⁹ Apprezzamenti per le riforme di Silla anche in Cicerone: cfr. Laffi, *Il mito...*, 259-265, ma sui limiti e le ragioni di tali apprezzamenti vd. Hinard, *La naissance...*, 83-86.

⁶⁰ Mi sembra difficile poter leggere in Dio 53, 7, 2 (27 a.C., discorso di Augusto di fronte al senato) un rovesciamento del giudizio di Settimio Severo sulla «crudeltà» di Augusto, perché l'elogio della *clementia* è un motivo della propaganda augustea: «[...] neppure le lotte civili, le più gravi e le più complicate che ci siano state in tutta la loro evoluzione, che noi abbiamo combattuto onorabilmente e che abbiamo risolto facendo ricorso alla *clementia*, non solo sottomettendo come si fa con i nemici gli avversari irriducibili, ma anche soccorrendo come si fa con gli amici che si sono arresi [...]».

⁶¹ Mi chiedo se Dio 56, 38 (14 d.C., discorso di Tiberio) possa essere considerato indizio di un cambiamento progressivo: nel passo il richiamo è alle proscrizioni, cioè il medesimo tema trattato da Settimio Severo nel suo discorso al senato, nella forma in cui lo riporta Cassio Dione; ci si potrebbe leggere una sorta di contestazione dell'assunto di Settimio Severo (Silla e Augusto: esempi entrambi di «crudeltà» verso gli sconfitti): «[...] in primo luogo risparmiò la maggior parte dei suoi avversari e di coloro che erano sopravvissuti ai vari scontri, senza aver in alcun modo imitato Silla, il quale aveva ricevuto l'epiteto di *Felix*. [...] Per esempio, Silla e Mario si accanirono persino sui figli di coloro che li avevano combattuti; perché mai dunque, dovrei menzionare gli esempi meno significativi di altri uomini? Pompeo e Cesare in generale cercarono di frenare questo accanimento, ma permisero ai loro amici di commettere non poche azioni che erano contrarie ai loro stessi principi.».

rispettivamente nel l. 52 e nel l. 76[75], della figura di Silla, che da motivo di riflessione «storiografica» diviene ragione di polemica politica. Il mutamento di giudizio deve in ogni caso attribuirsi all'atteggiamento verso gli oppositori, visto che, sulla base di quanto ci è rimasto, è quello il punto su cui Cassio Dione insiste: forse proprio a quei cambiamenti legislativi, connessi con la *lex maiestatis*, introdotti da Settimio Severo, che portarono progressivamente da un lato alla rititolatura di diversi capi di accusa sotto uno solo (quello di *maiestas*), dall'altro all'estensione, in difformità dall'ancor vigente normativa augustea, della pena capitale ai senatori condannati per *crimen maiestatis*⁶². D'altra parte l'importanza dell'argomento per lo storico bitinico è dimostrata anche dal fatto che egli dedica un ampio passo del discorso di Mecenate, nel l. 52, proprio ai procedimenti contro membri del senato e alle accuse di *maiestas*⁶³. In tal caso mi chiedo se e quanto possano aver influito su Dione le relazioni che egli dovette intrattenere con eminenti esperti di diritto della sua epoca, in particolare Ulpiano⁶⁴.

b) La guerra civile del 218: alcune osservazioni conclusive

Dione fu testimone di un'altra guerra civile, nel 218, tra Macrino ed Elagabalo. È il ruolo del senato a costituire il fulcro dell'interpretazione dionea dell'impero di Macrino, il primo imperatore a non provenire dal

⁶² Sui mutamenti giuridici introdotti in tale ambito da Settimio Severo e l'inasprimento dei procedimenti e delle pene ai danni dei senatori rinvio al mio *L'opposizione...*, 275-280.

⁶³ Dio 52, 31, 3-9, in cui Dione fa sostenere a Mecenate che uomini di rango senatorio devono essere giudicati da una giuria di pari e che, anche nel caso di colpevoli di congiura, la pena deve essere moderata.

⁶⁴ Così come Millar, *A Study...*, 17-18 (cfr. *supra* n. 2), sono perciò incline a ritenere che non vi fu una rottura tra Cassio Dione e Settimio Severo (cfr. anche Birley, *The African Emperor...*, 289). A mio parere, il giudizio di Cassio Dione mutò in seguito, probabilmente dopo Caracalla: riflettendo sui propri tempi egli andò maturando la convinzione che la radice di taluni mali doveva farsi risalire al regno di Settimio Severo (vd. anche *infra* nel testo). *Contra* Letta, *La composizione...*, 117-122, posizione ribadita anche in *La dinastia...*, 642, che pensa a una svolta nei rapporti tra Cassio Dione e Settimio Severo: la carriera politica dello storico si sarebbe arrestata dopo la pretura del 194 e la legazione di una provincia pretoria nel 195 (cfr. anche *supra* n. 2); il suo periodo di disgrazia sarebbe durato dal 197 al 217. Per i suoi contatti con Ulpiano vd. Millar, *A Study...*, 153, 170; J. -J. Flinterman, *Power, Paideia and Pythagoreanism*, Amsterdam 1995, 22-23.

senato, ma a essere diventato tale da equestre⁶⁵. Nel racconto del conflitto civile con Elagabalo (Dio 79[78], 28, 1-40, 2)⁶⁶, conclusosi nella battaglia presso Antiochia dell'8 giugno del 218, Dione insiste su due punti: 1) il malcontento dei soldati, 2) la non appartenenza di Macrino al senato⁶⁷. Da un lato egli individua il male dell'impero nelle pretese e nello stesso tempo nell'incapacità dei soldati⁶⁸, dall'altro registra un indebolimento del senato, di cui Macrino fu emblema e vittima⁶⁹. I motivi propagandistici della

⁶⁵ Su Macrino cfr. H. v. Petrikowitz, s.v. *Opellius*, n.° 2, *RE* XVIII 1, 1939, 540-558; R. Syme, *The Son of the Emperor Macrinus*, Phoenix 26, 1972, 275-291; P. Cavuoto, *Macrino*, Napoli 1983; Letta, *La dinastia...*, 682-683; G. Marasco, *L'idéologie impériale de Macrin*, REA 98, 1996, 187-195; D. Baharal, *The Emperor Macrinus. Imperial Propaganda and the Gens Aurelia*, in E. Dal Covolo - G. Rinaldi, ed., *Gli imperatori Severi*, Roma 1999, 46-65.

⁶⁶ Dio 79[78], 28, 1: ταῦτα μὲν αὖν οὕτως ἔσχεν, πόλεμος δὲ δὴ τοῖς Ῥωμαίοις ἕτερος οὐκέτ' ὀθνεῖος ἀλλ' ἐμφύλιος συνερράγη.

⁶⁷ Macrino concesse l'amnistia per i condannati di lesa maestà ed assicurò al senato l'esenzione della pena di morte (Dio 79[78], 12, 2; 21, 3; Herod. V 1, 8): vd. Cavuoto, *Macrino...*, 34; Letta, *La dinastia...*, 683. Il fatto che Macrino giurò di non mettere a morte i colpevoli di lesa maestà potrebbe forse essere indizio che il mutamento delle pene previste dalla *lex maiestatis*, così come riportato in Giulio Paolo, fosse già avvenuto: cfr. il mio *L'usurpazione del 175 e la 'clementia' di Marco Aurelio*, Cisa 23, 113-136, 131 n. 62.

⁶⁸ Cfr. in particolare Dio 79[78], 28.

⁶⁹ La conclusione del racconto dioneo (79[78], 41) della fine del regno di Macrino è a questo proposito eloquente: οὕτω που οὐδείς οὐδὲ τῶν σφόδρα δοκούντων ἐρρῶσθαι βεβαίαν τὴν ἰσχὺν ἔχει, ἀλλὰ καὶ οἱ πάνυ εὖ πράττοντες ἐξ ἴσου τοῖς λοιποῖς αἰωροῦνται. καὶ ὁ μὲν ἐπαινεθεὶς ἂν ὑπὲρ πάντας ἀνθρώπους, εἴ γε μὴ αὐτὸς αὐταρχῆσαι ἐπετεθυμήκει, ἀλλ' ἐπιλεξάμενός τινα τῶν ἔς γε τὴν γερουσίαν τελούντων τῆς τῶν Ῥωμαίων ἀρχῆς προστατῆσαι, αὐτοκράτορα αὐτὸν ἀπεδεδείχει, καὶ μόνως ἂν οὕτως τὸ αἰτίαμα τὸ τῆς ἐπὶ τὸν Καράκαλλον ἐπιβουλῆς, ὡς καὶ διὰ τὴν αὐτοῦ σωτηρίαν ἀλλ' οὐ διὰ τὴν τῆς ἡγεμονίας ἐπιθυμίαν ποιησάμενος αὐτὴν, ἐκφυγόν, καὶ διέβαλεν ἅμα ἑαυτὸν καὶ διέφθειρεν, ὥστε καὶ ἐν ὀνειδίει καὶ ἐν παθήματι ἀξιώτάτῳ αὐτοῦ γενέσθαι. τῆς γὰρ μοναρχίας, μηδ' ὄνομα βουλευτοῦ ἔχων, ὀριγηθεὶς καὶ τάχιστα καὶ βαρυσυμφορώτατα αὐτὴν ἀπέβαλεν· ἐνιαυτῷ τε γὰρ καὶ δύο μηνσίν, τριῶν ἡμερῶν, ὥστε καὶ μέχρι τῆς μάχης λογιζομένοις συμβῆναι, δέουσιν, ἦρξεν. Sul racconto dioneo del regno di Macrino cfr. Millar, *A Study...*, 160-168: «In summing up, Dio gives not only the conventional series of rhetorical contrasts between the former power and ultimate fate of the Emperor, but also a considered reaffirmation of his judgement on the reign. Macrinus'only crime was that as an *eques* he had taken power himself; he should have selected a senator as the ruler of the Empire.»

⁷⁰ Un'analisi degli strumenti di propaganda usati durante il conflitto in Rubin, *Civil-War Propaganda...*, 9-13.

guerra civile tra Macrino e Elagabalo ruotano attorno alla questione del diritto dinastico sostenuto dal secondo⁷⁰. Il ruolo del senato nell'investitura imperiale si intreccia quindi con il criterio di successione: sia Macrino che Elagabalo tentano di legittimare rispettivamente il proprio potere e le proprie aspirazioni sulla base di presunte o vere connessioni con i precedenti imperatori⁷¹.

Il giudizio conclusivo di Cassio Dione sull'esperienza del regno di Macrino è espressione della sua concezione del potere imperiale: il senato rimane depositario dell'investitura e l'imperatore deve appartenere alla classe senatoria⁷².

Tale giudizio non trova riscontro nelle altre fonti. Erodiano, attraverso una lettera di Macrino al senato, esprime di fatto la propria posizione: polemizza contro la successione dinastica e sostiene quale criterio la «scelta del migliore», che diviene così giustificazione del regno dell'*eques* Macrino⁷³. La «scelta del migliore», che il senato aveva opposto alla successione dinastica e aveva considerato quale proprio criterio per rivendicare un ruolo nell'investitura imperiale, diviene in Erodiano strumento per legittimare l'ascesa di esponenti estranei alla compagine senatoria. Nell'*Historia Augusta* il giudizio politico si traduce in giudizio morale. Presenta un ritratto fortemente negativo dell'usurpatore Macrino, *homo vitiorum omnium*⁷⁴; la non appartenenza al rango senatorio viene espressa attraverso una valutazione morale: [...] *odio Macrini vel propter vitam probram vel propter ignobilitatem, cum omnes superiores nobiles fuissent*⁷⁵.

Il giudizio di Cassio Dione è suo peculiare, nella misura in cui rispecchia la tradizione e ideologia senatoria dei suoi tempi: egli, esponente della classe senatoria, ne esprime le convinzioni politiche. È dunque non solo commento alla fine di Macrino, ma assume la veste di una riflessione più ampia, che investe le dinamiche politiche della sua epoca.

⁷¹ Per i tentativi di Macrino di costruire per sé e il figlio un'affiliazione fittizia alla famiglia imperiale vd. ora Baharal, *The Emperor Macrinus...*, 46-65.

⁷² Cfr. *supra* n. 69.

⁷³ Sulla lettera di Macrino al senato riportata in Herod. V 1, come espressione dell'ideologia imperiale dello stesso Erodiano e della sua preferenza accordata alla «scelta del migliore» vd. G. Marasco, *L'idéologie impériale de Macrin*, REA 98, 1996, 187-195.

⁷⁴ *HA, Opilius*, 5, 8. Cfr. anche 2, 1; 4, 3.

⁷⁵ *HA, Opilius*, 5, 5. Cfr. anche 7, 1: [...] *primum in patricios allegit, novum hominem et qui paulo ante procurator privatae fuisset*.

Il racconto del conflitto tra Macrino ed Elagabalo è perciò in questa sede interessante per verificare, a confronto con gli eventi del 193-197, se si possa intravedere un mutamento di giudizio nella riflessione di Dione sugli eventi coevi. Innanzitutto vi sono differenze nella caratterizzazione e nel ruolo svolto dai protagonisti.

- 1) Il senato, che pure nel tormentato 193 sancisce l'investitura degli imperatori, perde ogni ruolo con Macrino: ciò è il motivo della fine di Macrino stesso secondo Cassio Dione, ma è anche la dimostrazione che l'avallo senatoriale non è più necessario per diventare imperatore.
- 2) I pretoriani che nel 193, nello scontro tra Didio Giuliano e Settimio Severo, arrivano perfino a suscitare il riso, perché appaiono imbelli, sono coloro che nel 229, a conclusione quindi dell'esperienza politica di Cassio Dione, lo costringono, in occasione del suo secondo consolato, ad allontanarsi da Roma, per la loro intolleranza alla disciplina⁷⁶.
- 3) Il caso di Macrino dimostra inoltre che gli eserciti provinciali assumono gradualmente il ruolo determinante nell'investitura imperiale.

Dione, che inizia la sua attività storica celebrando le vittorie di Settimio Severo nelle guerre civili, mostra nella sua *Storia romana* un atteggiamento disincantato e sempre più consapevole nei confronti di tali eventi. Le guerre civili non hanno né vincitori né vinti, causano il depauperamento dell'esercito romano e, con implicazioni politiche ancora maggiori, quello della *nobilitas*. Al primo aspetto si connettono le difficoltà nella difesa dell'impero, al secondo un indebolimento del senato e del suo ruolo politico, che è inversamente proporzionale a quello assunto nel primo quarto del III secolo dagli eserciti. Le guerre civili sono inoltre alla base di un progressivo inasprimento della *lex maiestatis* i cui prodromi si sono manifestati già sotto Settimio Severo. Tale inasprimento non solo, e forse non tanto, ha ampliato i poteri dell'imperatore, ma, nel livellamento delle pene, ha contribuito alla perdita per i senatori di un loro stato privilegiato, contrassegnando l'affievolirsi della loro forza e del loro prestigio politici.

⁷⁶ Dio 80, 5, 2.

Un secondo mutamento, nel racconto dioneo delle guerre civili dell'età severiana, riguarda lo sfondo «storiografico-ideologico». Mentre Settimio Severo colloca le proprie vicende -e sulla sua scia lo stesso Cassio Dione- sullo sfondo dell'intera storia romana, ponendo come propri modelli gli illustri personaggi dell'età repubblicana, progressivamente il confronto con l'età repubblicana si perde. Dopo Settimio Severo e Caracalla, ancora ammiratore di Silla, mancano le corrispondenze con l'età repubblicana, in tal senso si individua una sorta di soluzione di continuità nella *Storia romana* di Cassio Dione. Si chiude la stagione iniziata con Settimio Severo di riflessione sul passato per interpretare il presente e si getta uno sguardo disincantato sulla realtà dei propri tempi.

Potrebbe essere a questo punto di un certo interesse determinare quando Cassio Dione compose la sua opera. Il problema è senz'altro complesso e non è possibile qui riesaminarlo in dettaglio. Punto di partenza fondamentale è il passo di Dio 73[72], 23, 5 (sotto il 192 a.C.): «Spesi 10 anni nel raccogliere tutti gli eventi dei Romani dall'inizio fino alla morte di Settimio Severo, e altri 12 nel comporre la mia opera. Quanto agli eventi successivi, anche questi saranno ricordati, fino a quando mi sarà consentito. »⁷⁷. Vi sono sostanzialmente due datazioni: una alta che colloca la raccolta del materiale dal 197 al 207 e la stesura dal 207 al 219, cioè la storia contemporanea sarebbe stata scritta a ridosso degli eventi; l'altra bassa, secondo cui la fase di raccolta occuperebbe il periodo dal 211 al 220 e quella di stesura dal 220 al 231, ponendo quindi i libri di storia contemporanea nella seconda metà del regno di Alessandro Severo⁷⁸. Entrambe le datazioni prevedono al proprio interno delle oscillazioni di qualche anno, in particolare per la seconda si giunge perfino come anno conclusivo al 234, dopo la fine dell'esperienza politica di Cassio Dione. Dichiaro subito che:

- 1) accetto le osservazioni di Letta e ora di Schmidt che non è necessario vedere una successione immediata tra il secondo opuscolo di Cassio Dione e l'inizio della *Storia romana*⁷⁹;

⁷⁷ Dio 73[72], 23, 5: συνέλεξα δὲ πάντα τὰ ἀπ' ἀρχῆς τοῖς Ῥωμαίοις μέχρι τῆς Σεουήρου μεταλλαγῆς πραχθέντα ἐν ἔτεσι δέκα, καὶ συνέγραψα ἐν ἄλλοις δώδεκα: τὰ γὰρ λοιπά, ὅπου ἂν καὶ προχωρήσῃ, γεγράφεται.

⁷⁸ Cfr. *supra* n. 8.

⁷⁹ Cfr. Letta, *La composizione...*, 152-155; Schmidt, *Die 'zeitgeschichtlichen' Bücher...*, 2598-2605.

- 2) che sono d'accordo con Barnes a non trarre deduzioni perentorie dal sogno di Dione in cui Settimio Severo lo esorta a continuare la sua opera (Dio 79[78], 10, 1)⁸⁰;
- 3) mi sembra più convincente un metodo di lavoro così come delineato dallo stesso Barnes, cioè di uno stato di revisione aperto per l'intero arco dei 12 anni di composizione, che una stesura da ritenere definitiva di 6 o 7 libri per anno⁸¹.

Tuttavia gli interventi di rielaborazione notati da Barnes risalgono al più tardi al 225⁸². Ora, quanto dice Cassio Dione, 10 anni di raccolta del materiale fino alla morte di Settimio Severo, quindi altri 12 di stesura, possono, a mio parere, essere intesi nel senso che l'autore iniziò la stesura poco dopo la morte di Settimio Severo, o meglio nella sua ricostruzione *a posteriori* del lavoro svolto (il passo è nel l. 73) egli dovette individuare nella morte di Settimio Severo l'ultimo importante evento precedente l'inizio della stesura. Se si parte dalla prima data possibile, cioè il 211 (anno della morte dell'imperatore), l'inizio della raccolta cadrebbe nel 202 (*decennalia*). In tal caso, i 12 anni di composizione giungerebbero fino al 223, quando Cassio Dione, sotto Alessandro Severo, si trovò ad assumere una serie di incarichi politici, che dovevano occupare la maggior parte del suo tempo⁸³: la datazione si accorderebbe con ciò che sappiamo della

⁸⁰ Barnes, *The Composition...*, 246. L'uso letterario degli inserti onirici da parte di Dione è ora sottolineato da M. -L. Freyburger-Galland, *Les rêves chez Dion Cassius*, REA 101, 1999, 533-545. Riassumo il contenuto del sogno e le posizioni dei moderni *supra*, a p. 544 n. 8.

⁸¹ Cfr. Barnes, *The Composition...*, 251-252.

⁸² Se poi Dione stava ancora scrivendo nel 231, mi sembra strano che con tanti aggiornamenti non abbia registrato traccia di un evento certo importante come la caduta del regno partico, avvenuta *ca.* nel 226, se non nell'ultimo libro, a 80, 3, 2-4, libro che non deve essere incluso, a mio parere, nell'arco dei 12 anni di composizione (vd. *infra* nel testo). È opinione prevalente che il passo di 40, 14, 2-4, in cui Cassio Dione, a premessa del racconto della spedizione di Crasso, traccia una breve storia del regno partico e si riferisce ai Parti come ad un pericolo ancora attuale, non possa essere stato scritto dopo la sconfitta inferta ai Parti e la conquista della Mesopotamia da parte del sassanide Ardashir. L'obiezione di Letta, *La composizione...*, 172-179, che la nozione del crollo definitivo del regno partico fu chiara a Roma solo dal 230 non giustifica, a mio parere, il completo silenzio sugli eventi. Quanto al passo di Dio 75, 3, 2-3, che secondo Millar, *The Roman Near East...*, 124, «will almost certainly have been written after the fall of the Parthian Empire», non contiene alcun riferimento esplicito e non può dunque costituire un elemento

biografia dello storico. Tuttavia, poiché non escluderei la datazione al 202 dell'opuscolo sulle guerre civili (il fatto peraltro che Dione affermi che, dopo aver ricevuto l'approvazione di Settimio Severo per tale opuscolo, concepì il desiderio —ἐπεθύμησα— dell'opera maggiore farebbe pensare a un certo lasso di tempo), e poiché ritengo che la morte di Settimio Severo debba essere intesa come punto di riferimento e non come data esatta, suggerirei quale inizio della raccolta un'altra occasione celebrativa, il 204, anno dei *ludi saeculares*. Poteva trattarsi di un'occasione propizia, a mio parere, per una riflessione sul passato di Roma e avrebbe potuto spingere Cassio Dione a raccogliere il materiale per la storia romana fino ai suoi giorni⁸⁴. I 10 anni di raccolta coprirebbero perciò il periodo dal 204 al 213, i 12 di stesura (in cui bisogna includere i libri fino alla morte di Settimio Severo, secondo me, e non i successivi⁸⁵) dal 214 (perché Cassio Dione

probante: ὁ δὲ Σεουήρος ἀξίωμα τῇ Νισίβει δοὺς ἰππεῖ ταύτην ἐπέτρεψεν, ἔλεγέ τε μεγάλην τέ τινα χώραν προσκεκτήσθαι καὶ πρόβολον αὐτὴν τῆς Συρίας πεποιῆσθαι. ἐλέγχεται δὲ ἐξ αὐτοῦ τοῦ ἔργου καὶ πολέμων ἡμῖν συνεχῶν, ὡς καὶ δαπανημάτων πολλῶν, αἰτία αὐτῶν· δίδωσι μὲν γὰρ ἐλάχιστα, ἀναλίσκει δὲ μαμπληθῆ, καὶ πρὸς ἔγγυτέρους καὶ τῶν Μήδων καὶ τῶν Πάρθων προσεληλυθότες αἰεὶ τρόπον τινὰ ὑπὲρ αὐτῶν μαχόμεθα. Non a caso secondo Barnes, *The Composition...*, 249, il passo allude invece alla «expedition into Armenia, which Caracalla's general Theocritus led in 215 (77. 21. 1)».

⁸³ Millar, *A Study...*, 23-24.

⁸⁴ Un caso analogo potrebbe d'altra parte essere citato, anche se successivo: la *Χιλιετηρίς* di Asinio Quadrato, iniziata nel 244 intendeva ricoprire i 1000 anni della storia di Roma dalla sua fondazione nel 753/2 a.C. al 248; rimase incompiuta al regno di Alessandro Severo, probabilmente per la morte dell'autore. Su Asinio Quadrato vd. G. Zecchini, *Asinio Quadrato storico di Filippo l'Arabo*, ANRW II 34. 4, New York - Berlin 1998, 2999-3021. Sull'assenza dei *ludi saeculares* nel racconto di Dione vd. C. W. A. Carlson, *The «laetitia temporum» reverses of the Severan Dynasty Redated*, San I, 1969-1970, 20-21: Dio 76[75] 1, 4-1, 5 rappresenterebbe parti della descrizione di due eventi diversi, i giochi decennali del 202 e la *venatio* dei *Ludi saeculares* del 204; l'assenza di un racconto degli eventi del 203 e 204 nel racconto dioneo giunto in epitome si può spiegare «by the loss of one or more pages of the ms. after LXXVI 1, 4 referring to the events of 202».

⁸⁵ Secondo Letta, *La composizione...*, 149-150, Dione non si pose mai come limite per la sua narrazione la morte di Severo. Se credo che ciò sia vero, ritengo però che, dal momento che la morte di Settimio Severo è il limite cronologico che egli pone per la raccolta del materiale a 73[72], 32, 5, essa debba essere considerata anche quale limite cronologico della narrazione stesa nei successivi 12 anni. Infatti Cassio Dione a 73[72], 23, 5, dopo aver parlato di questa fase, i 10 anni di raccolta (μέχρι τῆς Σεουήρου μεταλλαγῆς) e i 12 di stesura, aggiunge: τὰ γὰρ λοιπά, ὅπου ἂν καὶ προχωρήσῃ, γεγράφεται.

specifica che si tratta di ulteriori 12 anni⁸⁶) al 225. Ciò significherebbe che la storia contemporanea sarebbe stata composta nei primi anni dell'impero di Alessandro Severo, mentre i libri precedenti tra Caracalla ed Elagabalo. Perciò nei primi anni dell'impero di Alessandro Severo il giudizio di Cassio Dione sui propri tempi si sarebbe inasprito: il suo atteggiamento apparirebbe disincantato dopo Macrino ed Elagabalo, con dubbi sulle eventuali possibilità di ripresa sotto Alessandro Severo. Dione, che quindi diede inizio alla sua opera per celebrare, così come Livio, Roma, ne raccontò di fatto il declino, che egli già intravedeva al principio del regno dell'ultimo dei Severi.

⁸⁶ Vd. *supra* p. 565 n. 77.